

Soprintendenza Archivistica per la Liguria

Repertorio di fonti sul Patriziato genovese

scheda n° 14	compilatore: Andrea Lercari, aggiornata al 21/09/2010
famiglia: Amico	
Altre forme del nome: <i>de Amico, de Amicho, de Amigho</i>	
Albergo: Calvi.	
Titoli: Patrizio genovese.	
Famiglie aggregate (solo per le famiglie capo-albergo)	
Feudi:	
Arma gentilia: «D'azzurro alla banda d'oro sostenente in capo un'aquila sorante di nero, coronata d'oro».	
<p>Nota storica: Gli eruditi sono molto vaghi sulle origini degli Amico, dicendoli originari di varie località liguri, Bargone, Veirano e Portofino, e presenti in Genova già nel 1150. In effetti la documentazione sulla famiglia risulta estremamente frammentarie e le fonti sono talvolta discordanti tra loro, tanto che risulta difficile tracciarne una genealogia completa.</p> <p>Nei primi anni del Cinquecento un distinto nucleo familiare cognominato <i>de Amico</i> era rappresentato in Genova da tre fratelli, figli di Bernardo: David, dottore in legge e mercante guelfo, sposo della nobile Geronima di Luca Grillo, Damiano, sposo di Luciana di Gabriele de Lorenzi, e Francesco che ebbe invece in moglie Sobranetta di Agostino <i>de Goano</i>.</p> <p>Con un testamento dettato il 15 dicembre 1511, il giureconsulto David <i>de Amicho</i> stabiliva di essere sepolto nella chiesa di Santa Maria della Consolazione, affidando alla moglie Geronima le disposizioni per le esequie funebri e ordinando che i frati di quella chiesa celebrassero mille messe e messe di San Gregorio in suffragio della sua anima. Legava quindi 10 soldi all'Ospedale di Pammatone, 3 lire a quello degli Incurabili di Portoria e 85 lire da dispensarsi tra i poveri e in opere pie. Ordinava poi che fossero versate 67 lire e 10 soldi a Pantaleone Grillo fu Edoardo, mentre alla chiesa di Santa Maria della Consolazione legava quanto avesse stabilito la stessa Geronima. Destinava 800 lire alla figlia naturale Mariola, «alias nuncupata Camila», per dote e alimenti, stabilendo che la giovane avrebbe ricevuto il capitale dopo la morte di Geronima o prima se così avesse deciso quest'ultima, usufruttuaria a vita di tutto il patrimonio. Dopo la morte di questa, erede universale sarebbe stato quindi il fratello Francesco <i>de Amicho</i>. Il 5 maggio dell'anno seguente David dettò un nuovo testamento. Rispetto al precedente variò le disposizioni sul luogo della propria sepoltura, che avrebbe potuto essere scelto tra la stessa chiesa della Consolazione e quella di Santa Maria del Carmine o ancora altra ad arbitrio di Geronima, sulle messe di suffragio, che avrebbero dovuto essere celebrate dai religiosi scelti dalla stessa Geronima, e sulla figlia Mariola, legittimata nei mesi precedenti. Dopo la morte di Geronima, infatti, quest'ultima sarebbe stata erede universale delle sostanze paterne e solo se fosse morta senza prole l'eredità sarebbe spettata al fratello del testatore, Francesco <i>de Amicho</i>.</p> <p>Nel 1586 era ancora vivente in Genova la <i>magnifica</i> Mariola figlia nubile del defunto David <i>de Amico</i>, residente nella contrada di Valoria.</p> <p>Non è chiaro, però, se esista e quale sia il vincolo parentale tra questa famiglia e quella che nel 1528 fu iscritta al <i>Liber Civilitatis</i> e aggregata all'albergo Calvi nelle persone di Francesco <i>de Amico</i> (forse uno dei tre fratelli) e Agostino <i>de Amico</i> fu Simone.</p> <p>Francesco Calvi <i>de Amico</i> lasciò certamente una figlia, Francesca, la quale il 26 marzo 1552 dettava il proprio testamento. Con questo atto, la donna, nubile, stabiliva di essere sepolta nella cattedrale di San Lorenzo, «in monumento Consorcie Beate Marie Virginis», legando 5 soldi ciascuno agli Ospedali di Pammatone e degli Incurabili e 20 soldi all'Ufficio dei poveri. Legava quindi un letto e relativo corredo a una servitrice, Margherita <i>de Mostirollo de Pedemoncium</i>, e 2 <i>luoghi</i> del Banco di San Giorgio ad un'altra servente, Maria <i>de Mereto</i> della Valle Sturla, a saldo dei salari arretrati, nominando la stessa Maria erede universale.</p>	

Il *Liber Nobilitatis* riporta poi il nome di Nicolò *de Amico*, senza indicarne la paternità, il quale ebbe certamente tre figli maschi, Giacomo, Giuliano e Bonifacio, e tre femmine, Minetta, sposa prima di Giovanni Battista Franzoni e poi, rimasta vedova, di Giovanni Giacomo Giovo, Pellina e Laura, e una figlia naturale chiamata Loisina.

Col testamento del 23 maggio 1558 il «nobilis Nicolaus Calvus de Amico quondam Iacobi», che giaceva infermo nella propria casa in contrada de' Predoni, stabiliva di essere sepolto nel cimitero della chiesa di Sant'Andrea accompagnato da quattro preti della parrocchia, legando 5 soldi ciascuno agli ospedali di Pammatone e degli Incurabili e 5 lire all'Ufficio dei Poveri. Destinava alla figlia naturale Loisina la somma di 100 lire, che i fedecommissari avrebbero potuto aumentare sino a 150, da porsi a multiplico sino al suo matrimonio o all'entrata in convento, mentre lasciava all'arbitrio degli stessi fedecommissari lo stabilire le doti per le figlie legittime Pellina e Laura. Nominava quindi eredi universali in parti uguali i figli maschi Giacomo, Giulio e Bonifacio, precisando che gli ultimi due, rispettivamente di diciannove e nove anni d'età, avrebbero potuto disporre della propria quota al compimento dei trent'anni, rimanendo sino ad allora sotto la tutela dei fedecommissari, ai quali conferiva però l'autorità per emancipare anticipatamente i figli. Designava quindi quali fedecommissari, esecutori, tutori e curatori *pro tempore* dei figli, i nobili Giovanni Battista Gentile fu Giacomo, Giovanni Battista Spinola Franzoni fu Pantaleone e il figlio maggiore Giacomo. Nicolò Calvi de Amico morì poco dopo. Il 17 ottobre 1565 la sua fedecommissaria era ancora costituita da Giovanni Battista Gentile, Giovanni Battista Franzoni, che ora però non si cognominava più Spinola ma Interiano, e dal figlio Giacomo, ma poiché né Interiano, né Giacomo erano in città, Giovanni Battista Gentile ottenne dal Magistrato degli Straordinari autonomamente. Il 24 marzo 1568 un'altra figlia di Nicolò, Minetta d'Amico, vedova di Battista Franzoni, sposò il patrizio Giovanni Geronimo De Franchi *de Zeno* di Tomaso.

Il 10 ottobre 1569 Geronimo Villavecchia di Giovanni, patrono della nave "San Giacomo e San Giovanni Battista", si riconosceva debitore di Giulio Calvi *de Amigho* del fu Nicolò per la somma di 105 scudi d'oro, dovuti a saldo dei 130 prezzo di due schiavi, una donna e un bambino, che questi gli aveva ceduto nel maggio del 1569. Si impegnava quindi a saldare il prezzo entro due anni, corrispondendogli 25 scudi al termine di ogni viaggio commerciale compiuto con la propria nave.

Nel *Liber* risultano le ascrizioni di uno dei figli di Nicolò, Giacomo, e del nipote *ex filio*, Nicolò fu Bonifacio fu Nicolò, ascritto il 7 maggio 1605. Di questi Giacomo *de Amico* lasciò una figlia femmina, Eleonora, andata sposa al capitano Alessandro Muzio (o Musso) fu Gioacchino, esponente di una distinta famiglia di Sestri Levante. Eleonora era già vedova il 22 maggio 1621, quando, operando col consiglio del cugino Nicolò *de Amico* e del cognato capitano Francesco Muzio, rilasciava una procura generale a Francesco Massa di Lorenzo. In seguito si verificarono divergenze ereditarie tra Eleonora e il cognato, che conclusero un accordo il 15 luglio seguente, quando Eleonora, agente col consiglio di Nicolò *de Amico* e di Giovanni Francesco Granara, cedette il credito di 4.000 lire vantato contro l'eredità del defunto marito al cognato Francesco Muzio, il quale a sua volta si riconobbe suo debitore per la stessa somma, promettendo di negoziarla nei dieci anni seguenti a proprio rischio corrispondendole un interesse del 5% annuo. Inoltre, lo stesso Francesco, riconoscendo i molti benefici ricevuti dal fratello defunto, si impegnò a versare un vitalizio di 200 lire ciascuno alla stessa Eleonora e ai di lei figli, Giacomo e Clarice, tutti assenti alla stipula dell'atto e rappresentati dai tutori Nicolò *de Amico* e Oberto Muzio. L'accordo prevedeva anche che morendo uno dei due minori, quello superstite avrebbe ricevuto un vitalizio di 300 lire annue. L'8 gennaio 1632 Francesco Muzio cedette molti beni immobili che aveva precedentemente acquistato a Nicolò *de Amico*. Il 14 febbraio 1637 Eleonora, agendo con il consiglio del cugino Nicolò *de Amico* fu Bonifacio e del di lui figlio Bernardo, due dei suoi più prossimi parenti, cedette il credito di 4.000 lire, pari a 725 scudi d'argento, vantato contro il cognato Francesco Muzio a Bernardo Paolini, il quale a sua volta lo cedette allo stesso Nicolò *de Amico*. Il 27 novembre 1639 Eleonora dettava il proprio testamento, col quale stabiliva di essere tumulata nella sepoltura del *magnifico* Nicolò *de Amico* nella chiesa di Santa Maria di Castello,

spendendo per le esequie funebri quanto avessero stabilito lo stesso Nicolò e il di lui figlio Bonifacio. Legava poi 50 lire ai Padri di San Giacomo di Carignano e altrettanto a quelli di Santa Maria di Castello, perché celebrassero messe di suffragio. Disponeva, inoltre, alcuni legati in favore dei propri domestici e rilasciava piena quietanza a Nicolò e Bonifacio per i redditi dei suoi capitali da loro amministrati. Dichiarava quindi di aver ricevuto tramite Nicolò quanto le doveva il cognato Francesco Musso per gli anni 1637 e 1638, mentre restava creditrice delle 100 lire annue dovutele dal giorno della morte del di lei figlio, Giacomo Musso, per lo stesso periodo. Nominava, infine, erede usufruttuaria a vita di tutti i propri beni la figlia Clarice, sordomuta dalla nascita, affidandola alle cure di Nicolò e Bonifacio *de Amico*, nominati anche fedecommissari dell'eredità, ed eredi universali dopo di lei lo stesso Nicolò o i di lui figli maschi.

Nicolò *de Amico* e la moglie Anna risiedettero nella casa della famiglia sulla collina di Castello ed ebbero i figli Bernardo, Giovanni Battista (1624), Maria Giovanna (1627), Paola Maria (1628).

Bernardo *de Amico* di Nicolò nel 1647 contrasse un'unione matrimoniale di alto profilo, con la quale venne a inserirsi tra le famiglie emergenti della nobiltà "nuova". Sposò, infatti, Maria Teresa Garbarino figlia del fu Bernardo e di Maria Durazzo, a sua volta figlia del defunto Pietro Durazzo già doge della Repubblica nel biennio 1619-21. Il 13 ottobre 1647 la madre della sposa, valendosi dell'autorità conferitale dal marito col testamento del 9 agosto 1627, costituì la dote per Maria Teresa in 10.000 lire, da trarsi dal patrimonio del defunto Bernardo Garbarino dopo la morte di Maria, e 3.311 e $\frac{3}{4}$ doppie d'oro in varie partite. Contemporaneamente, Maria Teresa, rinunciò a ogni altro diritto ereditario in favore dei propri fratelli.

L'altro figlio di Nicolò, Bonifacio, che non risulterebbe quindi ascritto, era stato certamente impegnato nell'attività mercantile, come testimonia un contratto del 1° aprile 1598 col quale Francesco Spinola fu Lodisio prometteva di far versare la somma di 5.000 ducati in Napoli al «magnificus Bonifacius de Amico quondam Nicolai», il quale a sua volta si impegnava ad impiegarla nell'acquisto di merci da condurre in Spagna e rivendere col maggior profitto, trattenendo per sé un terzo del profitto. Il processo istruito il 28 giugno 1603 per l'ascrizione di Nicolò figlio del defunto Bonifacio fu Nicolò e di sua moglie Maddalena De Ferrari fu Francesco, ci fornisce altre precisazioni su questo nucleo familiare. I testimoni chiamati, Pietro della Chiesa fu Antonio e il notaio Giuseppe Castiglione, conoscevano sin dall'infanzia Nicolò, all'epoca quattordicenne, risiedendo vicino alla casa dove egli era nato e abitava ancora con la madre, nella strada de' Predoni. I testimoni sostenevano che il defunto Bonifacio fosse stato ascritto, presenziando come tale alle adunanze del Maggior Consiglio, come pure lo fossero stati il fratello Giacomo e il padre Nicolò, il quale era aggregato alla famiglia Calvi. Il 15 dicembre 1603 fu quindi decretata l'ascrizione del giovane, anche se, come già detto, il *Liber Nobilitatis* riporta la data del 7 maggio 1605. Nicolò *de Amico*, che le fonti erudite vorrebbero nativo di Bargone, sarebbe stato un autorevole uomo di governo e sedette più volte in Senato, venendo estratto tra i Governatori nel 1645 e nel 1657 e tra i Procuratori nel 1659. Uomo assai facoltoso, fece costruire una grande torre, chiamata torre d'Amico, a Campomorone in occasione della costruzione della nuova strada della Bocchetta a spese per metà del Banco di San Giorgio e per metà dei popoli della Val Polcevera, di Voltri, di Novi, di Ovada e di Gavi. Sposò Anna Maria Lombardi di Bernardo, originaria di Diano (Marina) nella Riviera di Ponente, dalla quale ebbe cinque figli maschi: Bonifacio, Bernardo e Giovanni Francesco, ascritti il 29 ottobre 1616 all'età rispettivamente di otto, sette e cinque anni, Giacomo, ascritto il 26 novembre 1640 all'età di ventidue anni, e Giovanni Battista, ascritto il 30 novembre 1645 mentre il padre sedeva tra i Senatori. Di questi acquisì particolare spicco Bernardo, il quale fu estratto due volte tra i Governatori, nel 1653 e nel 1665, e una volta tra i Procuratori, nel 1660. Il 14 ottobre 1647 Bernardo sposò Maria Teresa Garbarino fu Bernardo, dalla quale il 19 ottobre 1658 nacque Nicolò Maria Francesco Saverio Domenico, ascritto il 15 marzo 1663 mentre il padre sedeva tra i Procuratori della Repubblica. Questo fu l'ultimo esponente della famiglia appartenente al patriziato, poiché dalla moglie, la nobile Geronima Giustiniani, non ebbe prole.

<p>Archivi parrocchiali di riferimento: Genova: Parrocchia di Santa Maria di Castello; Parrocchia di San Pietro in Banchi (in San Donato).</p>
<p>Opere manoscritte generali: A. Della Cella (BUG), c. 29 r.; A. Della Cella (BCB), I, pp. 113-114; F. Federici, c. 170 v.; O. Ganduccio (BCB), I, c. 6 v.; G. Giscardi, II, pp. 56-58; Lagomarsino, II, cc. 405 r.-407 r.; <i>Manoscritti</i>, 494, p. 253; <i>Manoscritti Biblioteca</i>, 169, cc. 9 r.-v.; G. A. Musso, n° 68; G. Pallavicino, I, cc. 49 v., 50 r., 50 v., 51 v. e 265 r.;</p>
<p>Fonti archivistiche specifiche: Archivio di Stato, Genova: <i>Archivio Segreto</i>, 2834, <i>Nobilitatis</i>, doc. 188 (26 novembre 1640); 2836, <i>Nobilitatis</i>, doc. 81 (15 marzo 1663); <i>Sala Senarega</i>, 26, <i>Collegii Diversorum</i>, doc. 28 giugno-15 dicembre 1603; <i>Magistrato degli Straordinari</i>, 2223, doc. 17 ottobre 1565; <i>Notai Antichi</i>, 2144, notaio Gottardo Grillo Biscotti, doc. 114 (26 marzo 1552); 3569, notaio Gio. Vincenzo Godano, doc. 259 (1° aprile-23 maggio 1598); <i>Notai Antichi</i>, 1004, notaio Lorenzo Costa, docc. 452 (4 marzo 1499) e 768 (20 dicembre 1499); 1396, notaio Luca Torre, doc. 3 marzo 1498; 1399, notaio Luca Torre, doc. 15 dicembre 1511; 1400, notaio Luca Torre, doc. 5 maggio 1516; 2292, notaio Gregorio De Franchi Montebruno, doc. 67 (23 maggio 1558); 2926, notaio Vincenzo Grillo Biscotti, doc. 413 (10 ottobre 1569); 3678, notaio Aurelio Campanella, docc. 280-281 (19 ottobre 1586), 341 (20 dicembre 1586) e 544 (21 luglio 1587); 3679, notaio Aurelio Campanella, doc. 126 (1° settembre 1589); 5492, notaio Marc'Antonio Lagomarsino, docc. 253 (22 maggio 1621), 322-325 (15 luglio 1621), 488 (14 dicembre 1621); 6529, notaio Gio. Tomaso Poggi, doc. 8 gennaio 1632; 6544, notaio Gio. Tomaso Poggi, docc. 1° gennaio, 1° e 14 febbraio 1637; 6788, notaio Gio. Francesco Poggi, doc. 132 (27 novembre 1639); 7589, notaio Gio. Pietro Strata, docc. 13 ottobre 1647.</p>
<p>Complessi archivistici prodotti: Allo stato attuale non sono noti né un archivio gentilizio, né un consistente nucleo documentario riconducibili agli Amici ascritti al patriziato genovese.</p>
<p>Fonti bibliografiche generali: C. Cattaneo Mallone di Novi, p. 258; G. Guelfi Camajani, pp. 52-53; A. M. G. Scorza, <i>Le famiglie....</i>, p. 19.</p>
<p>Fonti bibliografiche specifiche:</p>